



## La via giudiziaria alla stepchild adoption

Il Tribunale dei Minorenni di Roma anticipa il Parlamento ed autorizza l'adozione incrociata di due bambine da parte di due donne conviventi mentre scoppia la polemica sull'utero in affitto



### Il doppio compito dell'Italia in Libia

di ARTURO DIACONALE

Ritornare in Libia per l'Italia è molto più di un azzardo. È un obbligo. Che comporta pericoli gravissimi. Non solo ai soldati che metteranno gli anfibii sul terreno, ma anche alla popolazione civile del nostro Paese su cui incomberà il pericolo di attentati da parte dell'Isis e dei tanti altri terroristi islamici.

Ma ad un obbligo, imposto non solo dalla storia, dalla geografia, dagli impegni con gli alleati europei ed americani ma soprattutto dagli interessi nazionali (petrolio, sicurezza nel canale di Sicilia e sulle nostre coste e, in generale, una parte del futuro benessere della società italiana), non ci si può sottrarre. Per cui bisogna incominciare ad abituarsi all'idea che il nostro Paese venga impegnato in tempi brevi nella vecchia



chia colonia per combattere gli artefici del caos e i fautori del califfato di stampo medioevale e per creare o consolidare strutture statali destinate a dare stabilità alla Libia.

Prepararsi alla prospettiva di un intervento di natura militare, però, non può e non deve esaurire...

Continua a pagina 2

### In difesa della "difesa infame"

di MAURO ANETRINI

Sono stato sollecitato da molti amici a scrivere un intervento di replica al "Buongiorno" di Massimo Gramellini del 27 febbraio scorso nel quale, si dice, è contenuto un inaccettabile attacco al diritto di difesa. "L'avvocato difensore dei colpevoli - vi si legge - è mestiere infame che costringe a qualsiasi genere di arrampicata sui muri ospitali della legislazione italiana ma stavolta l'impresa..."

D'istinto, mi verrebbe da dire che non c'è nulla di cui sorprendersi: conosciamo il giornalista, la dolcezza insidiosa della sua penna e, naturalmente, la sua incompetenza giuridica. Se Massimo Gramellini si avventura su un terreno che non è il suo e utilizza lo strumento dell'iperbole per catturare - cosa che gli riesce benissimo - l'attenzione dei suoi indomiti lettori, è libero di farlo. Noi riconosciamo a Gramellini il diritto di esprimere le sue opinioni, anche

quando - come in questo caso - sono sciocchezze da bar, che mutuano la loro essenza da quello stesso convenzionalismo becero che egli assume di voler fustigare e del quale, invece, è uno dei più autorevoli esponenti.

A Gramellini non interessa il diritto di difesa, perché il diritto di difesa - in questo Paese - interessa soltanto a chi deve difendersi. Gli altri - quelli che non ne hanno necessità - vorrebbero fosse cancellato come vorrebbero annichilire tutti gli intralci ad una giustizia rapida, intransigente ed esemplare. Gramellini, quindi, non dice nulla che possa suscitare il mio scandalo o la mia irritazione. È sufficiente, però, che due cose siano chiare a tutti: che il "Buongiorno" non è un trattato sulla democrazia in Italia, ma la fotografia dell'infimo livello di coscienza civile che ci contraddistingue; che il diritto di difesa non ripete la sua nobiltà ontologica dalle opinioni di un simpatico cen-



sore dei nostri costumi.

Quando si fa politica, la scelta più impegnativa riguarda le regole di ingaggio. Dalle modalità di innesco del dialogo, del contraddittorio e dello scontro dipende, molto spesso, il risultato finale. La ragione è semplicissima: la simmetria dei comportamenti, unitamente all'esigenza di occupare spazi, induce i soggetti a ritagliarsi aree e dettare il linguaggio. È così da sempre. Valeva per Mussolini...

Continua a pagina 2

<b>POLITICA</b>	<b>PRIMO PIANO</b>	<b>ECONOMIA</b>	<b>ESTERI</b>	<b>CULTURA</b>
Il caso Giubileo della Misericordia: mezzo flop a Roma	I magistrati e la legge: il libro di Valditara fa Giustizia	Trasparenza fiscale: nuovo accordo tra Ue e Principato di Monaco	Sgomberi e migranti: dalle ruspe di Calais sorge la nuova Europa	"Remember": un film di memoria e di vendetta
MELLINI A PAGINA 2	COMPAGNA A PAGINA 3	TURCO A PAGINA 4	SOLA A PAGINA 5	BONANNI A PAGINA 7

di MAURO MELLINI

Alcuni miei amici, di altre città, sapendo che abito a poca distanza dal "Cupolone", mi domandano come me la cavo con il Giubileo, pensando che, non essendo nelle condizioni per fruire dei vantaggi spirituali del non più secolare evento (... "basta nun esse giubbino o abbreo - o de l'antra genaccia che je pesa, - er Papa j'arigala er giubbino") e sia invece esposto ai fastidi ed agli inconvenienti dei grandi ingorghi di folle, oltre quelle sportive (giacché non abito neppure lontano dallo Stadio Olimpico). Anche quelle dei penitenti accorsi per guadagnare indulgenze.

Oramai, però, non si stupiscono più quando rispondo che del Giubileo nessuno qui a Roma se ne accorge. Ci sono le solite adunate domenicali, le solite allocuzioni del Papa dalla solita finestra dei Palazzi Pontifici. Le solite esortazioni all'"accoglienza". Quelli che assai meglio di me sono in grado di "sentire il polso" della situazione mi dicono che anche l'afflusso "più propriamente turistico" non è affatto aumentato, ma, semmai, un pochino diminuito, né è "compensato" da un aumento del movimento più propriamente relativo a "pellegrini" e "pellegrinaggi" (data per ammessa una differenza sostanziale con l'altro).

Dopo le preoccupazioni per l'organizzazione affrettata dell'apparato dei servizi, per la sicurezza e per la mancanza di una "normalità" amministrativa della Città Eterna, proprio in coincidenza con l'evento che si definiva

ottimisticamente "grandioso" (improvvisazione che però ci ha messo al riparo dal compimento, come in passato, delle solite opere più devastanti che efficienti) è subentrato il disagio per il venir meno di un'altra "spinta", più o meno fantasiosa, cui affidare le solite "previsioni di ripresa". Che ne è dunque del Giubileo bandito con fulminea e poco chiara decisione del Papa gesuita?

Quelli che di certe cose se ne intendono (e che pertanto hanno maggior ricchezza di argomenti per spiegare poi perché le loro previsioni sono risultate sballate) avevano ritenuto che l'improvvisa decisione, presa con tanto poco anticipo, rappresentava una risposta del Papa "innovatore" alle resistenze ostinate ed alla diffusa ostilità della Curia ai suoi provvedimenti ed al suo stile. Una sorta di "provocatio ad populum" (veramente l'uso del latino sarebbe improprio), una risposta, con la convocazione di immense folle plaudenti, alle meschine manovre dei "conservatori" della Curia. Ma, poi, non solo l'accorrere a Roma, in questi mesi, del popolo cristiano ad applaudire la "novità" non c'è stata e non sembra che ci sarà, ma lo stesso Papa Francesco, ricorrendo alla novità (per me, che non me ne intendo, alquanto strana) del Giubileo "decentrato", ha smentito questa interpretazione della sua decisione o, almeno, ha sancito una retro-



marcia che esclude il perseguimento di tale finalità.

Le "sue" folle immense Bergoglio è andato a trovarsele in America Latina. Dove, si direbbe che la sua concezione di un cattolicesimo più latino-americano che romano trovi minori ostacoli ed ostilità da superare. Sempre a causa, con ogni probabilità, della mia estraneità al mondo cattolico, mi è sembrato che, specie il viaggio in Messico, del "Che" Bergoglio ("Che" è intercalare degli Argentini che in tutto il Sud America sta, appunto per indicare, un po' scherzosamente le persone che provengono dall'Argentina, come fu a Cuba per Guevara) più che ad imporre a tutto il cattolicesimo una linea dettata dalle esigenze di quella parte del Terzo Mondo, sia valso più a conferire un ruolo particolare, in un certo senso

"autonomo", ad un cattolicesimo culturalmente legato alla storia precolombiana di quel Continente, che a forgiare nuovi atteggiamenti "universali" della Chiesa. Effetto, forse, delle danze "religiose" al suono di musica folk trasmesse in mondovisione.

Ma torniamo a Roma. Il successo che "El Che Bergoglio" ha ottenuto nella sua America Latina (e forse proprio a causa di ciò) non sembra abbia placato il trasparente disagio che il suo papato sta provocando in alcuni ambienti dello stesso Vaticano, né sembra che le perplessità che esso riscuote siano tutte ascrivibili alla forza di inerzia di vecchie incrostazioni conservatrici e di timore di potenziali destinatari della sua opera moralizzatrice. Come accade a molti alti "riformatori" che si impongono come tali, tanti fatti e circostanze che, comunque, trapelano, fanno sì che si sussurri che "predichi bene e razzoli male", proverbio che, non a caso, si è creato come occasionale riferimento ad ambienti e comportamenti ecclesiastici.

Già diverso tempo fa ci è capitato di scrivere dei numerosi lavoratori, specie del settore più vicino alle attività "turistiche" del Vaticano, in condizioni di precariato (contro cui "El Che Papa" aveva tuonato con la sua autorevolissima condanna). Non solo lavoratori "precari", ma "in nero", senza alcuna forma di previdenza (Inps, Inail, ecc.).

Era corsa voce che per il Giubileo, per dare alle parole circa il dovere dell'"accoglienza", un qualche seguito di fatti, il Vaticano avrebbe assunto un buon numero di extracomunitari disoccupati. Altri precari? Certo, ma contemporaneamente, a quanto si diceva, i precari già da tempo (con turni ed intermittenze) assunti, sarebbero stati in qualche modo "stabilizzati". Il "flop" del risultato turistico del Giubileo ha mandato all'aria queste ottimistiche previsioni. Papa Bergoglio ("El Che") continua a predicare il dovere dell'accoglienza, ma quello che sembrava dovesse essere il contributo dello Stato Vaticano a tale doverosa funzione pare sia svanito. Ed i precari restano precari. E pare che tutta la baracca amministrativa d'Oltretevere stia attraversando un periodo di gran confusione.

Il successo della Chiesa cattolico-amerinda non sembra ripercuotersi in un miglior andamento delle cose in Vaticano. Non avremo un altro "periodo avignonese", una trasmigrazione della Santa Sede, che so, in Messico. Ma, come accade a quelli ai quali il buon lavoro fuori casa non manca, "El Che Bergoglio" non ha molto tempo da dedicare alle cose di casa propria. E quando il gatto (con tutto il rispetto dovuto) non c'è, i sorci ballano. Negli ampi saloni, corridoi e stanze dei Palazzi Vaticani, non occupati da migranti senza tetto, lo spazio ai topi non

## Stop ai tentennamenti, un'alternativa per Roma e l'Italia

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Edesso tutti a lavoro con Guido Bertolaso. Altro che primarie, questa è l'unica cosa seria da fare dopo aver perso inutilmente tempo. Del resto, dai tavolini leghisti che poteva uscire di diverso? Era chiaro a tutti che Matteo Salvini puntava a sotterrare Bertolaso e ora, non essendoci riuscito (almeno nella misura che avrebbe voluto il numero uno del Carroccio), non resta che lavorare sodo per l'ex capo della Protezione civile. A meno che non si voglia davvero sfasciare definitivamente tutto, consegnando così Roma ai grillini; ma in questo caso, come dice Giorgia Meloni, l'alleanza

di centrodestra andrebbe rivista dalla a alla z. Comunque vada, augurandoci che un po' di buon senso pervada finalmente il segretario leghista, il problema della leadership nel centrodestra si pone e come ed è proprio su questo che, dopo le elezioni amministrative, andrà fatta chiarezza totale.

Non è possibile, infatti, puntare ad essere alternativi a Matteo Renzi senza un programma comune, una coalizione coesa e soprattutto un leader condiviso e riconosciuto. Con Silvio Berlusconi, che dispensa consigli e suggerimenti dall'alto della sua esperienza (quella buona), il centrodestra ha bisogno di ritrovarsi in una leadership inequivocabile che ne indichi linee e

raguardi. Allo stato attuale e considerata la vacanza di questo ruolo, Salvini è convinto che con il suo quindici per cento gli spetti di diritto. Ovviamente non è così, né potrebbe esserlo, non solo perché la cifra dei consensi pur ragguardevole non è straripante, ma perché il leader per sua natura deve unire e non dividere.

Fino ad ora il segretario della Lega, al contrario, si è impegnato più a separare che associare e, come se non bastasse, ha tirato dritto per la sua strada senza tentare nemmeno di mediare con quella anima del centrodestra che, palesemente, è più moderata e liberale di quella leghista. Per questo si è arrivati a liti e incomprensioni fra alleati, che la

foto di Bologna ha camuffato ma non risolto; per questo la necessità di scegliere consensualmente un solo capo è oggi necessaria e indifferibile.

L'Italia ha bisogno di un'alternativa politica a Renzi, ne ha bisogno non solo perché il Premier sta facendo più danni che bene, ma perché senza alternativa di governo la democrazia va a farsi friggere. Dall'errore del Patto del Nazareno, la liquefazione del centrodestra ha aperto una autostrada a Renzi, che perciò pone e dispone senza limiti e pudori. Inutile lamentarsene se non si è in grado di contrapporgli una coalizione forte, preparata e coesa. Di questo Salvini dovrebbe preoccuparsi e occuparsi assieme a Berlusconi e alla

Meloni; altro che banchetti, tavolini e trappole, che finiscono solo con il favorire la vittoria degli altri.

Serve una riflessione comune che porti ad una sintesi di premiership autorevole e alternativa e serve subito, solo così si potrà puntare alla vittoria, riportare al voto una marea di assenteisti e risvegliare quella passione di centrodestra sotterrata dagli sbagli, dai tradimenti e dagli opportunismi. In attesa che ciò accada, le amministrative incombono e possono determinare una svolta magari epocale contro Renzi e i suoi illusionismi letali. Dunque non si perda tempo e si sostenga Bertolaso a Roma, perché la Capitale boccheggia.

segue dalla prima

### Il doppio compito dell'Italia in Libia

...l'impegno. Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna possono anche permettersi di ripetere l'esperienza della guerra del 2011. Cioè considerare l'Isis come considerarono il regime di Gheddafi ed ipotizzare la conclusione del loro intervento al momento dell'esaurirsi del cosiddetto "lavoro sporco" di natura bellica.

L'Italia non può permettersi di limitarsi a sganciare le bombe, fare piazza pulita e sgomberare prima possibile il territorio. Se così fosse sarebbe meglio tirarsi indietro immediatamente e lasciar sporcicare le mani ad altri. Accanto alla messa a punto della macchina militare da spedire a Tripoli, il governo italiano deve assolutamente e contemporaneamente predisporre una macchina civile per quell'azione di cooperazione e di sostegno che appare indispensabile per fornire una finalità utile e nobile all'azione bellica. Questa macchina civile deve pensare per tempo alla ricostruzione di un Paese martoriato ed al sostegno materiale, morale e di sicurezza ad una comunità che ha perso ogni struttura pubblica e che per sopravvivere è stata costretta a riscoprire lo spirito tribale. Ma questa macchina civile deve anche prevedere tempestivamente la concreta eventualità che una Libia liberata dall'Isis diventi il punto di approdo di quei flussi di migranti africani e mediorientali

decisi ad utilizzarla come base di partenza per l'Europa e l'Italia.

Si tratta di spostare il baricentro delle strutture dell'accoglienza dal nostro Paese a quello libico. Prevedendo aree e luoghi di raccolta da rendere non solo vivibili e dignitosi, ma da trasformare in luoghi di formazione e di selezione di chi voglia trasferirsi in Europa. L'impegno dell'Italia in Libia, in sostanza, è più ampio e gravoso di quello degli altri Paesi. Ma è anche quello a cui non ci si può in alcun caso sottrarre se non si vogliono tradire la storia, la vocazione umanitaria ed i valori!

ARTURO DIACONALE

### In difesa della "difesa infame"

...per Stalin e anche per i politici moderni. Lo stesso Cicerone dosava la vis polemica delle sue parole secondo le esigenze del caso.

Dicono - ma dobbiamo stabilirlo a frigidissimo pacatoque animo, cioè a mente fredda, a bocce ferme - che Gramellini ha offeso la dignità dell'avvocatura, di un nostro collega (impegnato in un recente caso giudiziario sotto i riflettori dei media) e ha sferrato un ignobile attacco al diritto di difesa. Ripeto di non essere scandalizzato per cotanta aggressione. Solidarietà al collega, certo, che è anche un amico. Solidarietà - però - non soltanto per l'offesa arrecatagli, ma per il vulnus all'immagine. Credo infatti che tutto si risolva in un vulnus all'im-

immagine del collega, del diritto di difesa e dell'avvocatura. Eppure non riconosco a Gramellini né le competenze, né, soprattutto, la capacità di colpirci: è un abilissimo vignettista che impugna la penna in luogo della matita, che scrive parole invece che fare disegni; ma è e resta un vignettista che vorrebbe dipingere il ritratto della Dea Morale utilizzando la tavolozza dei luoghi comuni. Sono altri i veri nemici del diritto di difesa.

Per altro verso, non posso non considerare che i suoi articoli sono letti da centinaia di migliaia di persone, che ne subiscono la suggestione. Qui il problema si complica. Da un lato, non siamo - noi avvocati, che oggi evochiamo la Costituzione calpesta - in grado di far comprendere neppure ai giornalisti che cos'è davvero il diritto di difesa; dall'altro lato, dobbiamo prendere atto che la maggior parte del popolo (quello di cui parla l'articolo 1 della Costituzione) pensa esattamente quello che Gramellini scrive e che altri, magari più competenti e pericolosi di lui, ripetono spesso.

Dicevo che le regole di ingaggio sono decisive. Potrei scrivere un bellissimo documento nel quale richiamo l'attenzione di tutti alle regole di civiltà giuridica, alle nostre tradizioni, alle convenzioni internazionali, alla Costituzione, ai maestri del pensiero giuridico. Mi sono annoiato da solo. Oppure potrei dire a Gramellini, con il sorriso, che meglio farebbe a soppesare le parole che usa, evitando di iscrivere la Madre del Salvatore - che è la nostra avvocatessa - nella

lista di coloro che esercitano un mestiere infame. Magari la "gente" capirebbe di più e lui si precipiterebbe al confessionale, come fanno i benpensanti quando vogliono dettersi la coscienza dalle macchie dei peccati commessi.

MAURO ANETRINI

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

# Giudici, leggi e diritto: Valditara mette ordine

di **LUIGI COMPAGNA**

Adirittura in fase di udienza pre-eliminarla, un giudice del Tribunale di Catania ha recentemente emesso sentenza di non luogo a procedere nel caso di un imputato di cosiddetto "concorso esterno". Sia lode a quel (anzi, a quella) giudice. Grazie alla sua decisione, il nostrano "concorso esterno", istituto di origine giurisprudenziale, si è visto finalmente privato di ogni implicazione normativa. Come, del resto, a proposito di Bruno Contrada, aveva già dettato una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del 14 aprile del 2015.

Certa magistratura, che del "concorso esterno" aveva fatto uso e abuso (soprattutto a fini di custodia cautelare) per più di vent'anni, era parsa accogliere la decisione della Corte di Strasburgo con spirito litigioso e infantile. Quasi che diritti dell'uomo possano essere quelli di Abu Omar, un po' meno quelli di Bruno Contrada e proprio mai quelli di Marcello Dell'Utri. Il che per più di vent'anni può ben dirsi un atteggiamento intellettuale non privo di una sua ricaduta istituzionale.

Da servi a padroni: cioè da servi della legge a padroni del diritto. Da Montesquieu a Zagrebelsky: cioè dal "diritto per regole" dello Stato liberale al "diritto per principi" dello



Stato costituzionale contemporaneo. Fra "giudici" e "legge" tutto sembra diverso da quel che credevamo di sapere, di aver studiato, di dover insegnare. I casi di giurisprudenza creativa *contra legem* si accumulano: troppi per sentire ancora alle proprie spalle la cultura della Costituzione e della Costituente e per poter ancora prescindere da quel modello di giudice come "autonoma fonte di diritto", che fu al centro negli anni Settanta di una intensa stagione di "magistratura democratica".

Sulla materia prevalgono di solito le fiammate polemiche, ma talora vi si inseriscono pure ricognizioni di alto profilo. Particolarmente attenta ed ordinata quella proposta da Giuseppe Valditara (*I giudici e la legge*, con prefazione di D. Fischella, Pagine, Roma, 2015), un romanista che ha il senso della storia, più volte parlamentare con il centrodestra, mai fazioso e sempre capace di "democrazia" nei confronti di argomenti diversi dai propri. Ad esempio, sono interessanti e suggestive le pagine dedicate al succes-

sore di Enrico De Nicola alla presidenza della Corte Costituzionale, Gaetano Azzariti.

Un suo discorso del 29 dicembre 1958 avrebbe tracciato una strada anticipatrice di Magistratura Democratica nel tracciare una funzione della Corte costituzionale, rispetto al Parlamento legiferante, ben diversa da quella di De Nicola. Nasceva con Azzariti l'idea della "funzione legislativa costituente", che dettava una sorta di superiorità della Corte rispetto al Parlamento e che avrebbe fornito lo strumento indispensabile per scardinare il "conservatorismo" dei giudici di Cassazione.

Problema dei problemi, nella nostra democrazia e nelle nostre cronache quotidiane, quello delle supplenze, o meglio delle invadenze, dei poteri di fatto su quelli di diritto. In diritto, secondo la nostra Costituzione, nessuno può autorizzare un giudice ordinario, selezionato solo per concorso di accertamento tecnico-professionale, a scegliere quale interpretazione di principio costituzionale, o quale diritto costituzionalmente garantito, debba adeguarsi a una legge espressione di sovranità popolare. Nei fatti non sempre è così. Valditara documenta assai bene dottrine e prassi di sconfinamento. Fra i suoi valori c'è il montesquieuiano primato della legge e la soggezione ad essa del giu-

dice. La rigidità della Costituzione non gli sembra così perentoria: del resto, durante la Terza Repubblica francese, nonostante la rigidità del testo costituzionale, i giudici si dichiaravano incompetenti a giudicare della costituzionalità sostanziale delle leggi e ritenevano escluso dal principio di sovranità popolare l'attribuzione a qualsiasi Corte di una "funzione legislativa costituente".

Come si vede, i riferimenti storici sono sempre calzanti. Il filo conduttore può dirsi di costituzionalismo comparato. Scritta e pensata in un modo, la nostra Costituzione da un quarto di secolo è cresciuta ed è stata interpretata in tutt'altro modo. Il libro di Valditara lo ricostruisce con passione ed intelligenza, sorvolando su questioni di rango minore (bicameralismo e regionalismo), in un lavoro che onora la prestigiosa collana ("Biblioteca di Storia e Politica") che lo ospita. Meritoria, anche per Valditara e per la sua prospettiva di costituzionalismo comparato, la Corte di Strasburgo. Tocca ora al legislatore por mano alla correzione di ogni errata applicazione della legge penale, a prescindere dall'aver presentato ricorso alla Cedu. Si tratta di una garanzia che la Costituzione deve a ogni cittadino non meno che a se stessa. Senza protagonismi e narcisismi "togati".

## Unioni civili: discriminazioni e discriminazioni

di **GUIDO GUIDI**

Con il voto del Senato sulle unioni civili chi porta a casa il miglior risultato è ancora una volta Matteo Renzi, il solo Premier di sinistra che è stato in grado di far approvare la legge. La sinistra dem, pur incassando il risultato, lamenta la contaminazione "verdiniana". I grillini sigillano, con l'uscita dall'Aula, la propria inconsistenza parlamentare. Forza Italia, in mezzo al guado della propria crisi politica e culturale, ritrova l'unità solo nel voto di sfiducia. Alfano, che pur s'intesta lo stralcio delle adozioni, non va oltre il giubilo per l'abolizione del dovere della fedeltà omosessuale.

Oltre alla sinistra-sinistra, sono insoddisfatti anche i movimenti arcobaleno, una fortissima *lobbie*, si dice, che continua a lamentare la "menomazione" dei propri diritti fondamentali, preparandosi a nuove battaglie, in vista, si fa per dire, della legge sulle adozioni. Al di là del giubilo e delle depressioni, i riflessioni vere continuano a latitare, in un contesto che, invece, meriterebbe molto di più, se è vero quel che dicono gli antropologi e i sociologi, per i quali,

c'è una vera e propria rivoluzione in atto, che riguarda il cambiamento del modello tradizionale di genitorialità.

È vero questo, soprattutto dopo che la Corte Costituzionale ha reso possibile, di sua iniziativa, a partire dal 2014, la procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo, consentendo la formazione di rapporti genitoriali plurimi. Del resto chi può negare che, con le pratiche di Pma eterologa, di fatto, un bambino ha sempre o due padri e una madre oppure due madri e un padre? All'Ospedale Pertini di Roma, è addirittura capitato che, per errore, gli embrioni di due coppie siano stati scambiati e impiantati nell'utero sbagliato, finendo per causare l'esistenza di due madri e due padri. *Quid juris* in questo caso?

Il problema è talmente complicato che il Comitato nazionale di Bioetica, incapace di indicare una tavola condivisa di principi di carattere bioetico, non ha saputo fare altro che consigliare i quattro genitori di cercare un "confronto dialogico tra le parti". Siamo a questo punto. L'utilizzo di gameti maschili e femminili esterni alla coppia, duplica di fatto paternità e maternità. Nel caso delle



unioni omosessuali maschili, poi, il desiderio genitoriale impone il ricorso alla surrogazione della madre. È evidente che la diffusione di questa pratica sta cambiando radicalmente il modello tradizionale di genitorialità.

Dentro una rivoluzione di queste dimensioni, i movimenti arcobaleno rivendicano e rivendicano i propri diritti, come se il cambiamento del modello di genitorialità sia un fatto che

riguarda solo le coppie omosessuali e non i figli e l'intera comunità. Al fine di sostenere le proprie ragioni, supportano le scelte parlamentari invocando presunti obblighi giuridici derivanti dall'Unione e dal Consiglio d'Europa, dimenticando però che il vincolo europeo, ammesso che esista, non è mai così impositivo come si vorrebbe far credere. La Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, ad esempio, si limita a vietare qualsiasi forma

di discriminazione fondata sul sesso o le tendenze sessuali ma, da qui, arrivare ad affermare che le coppie omosessuali hanno il "diritto" di far nascere dei figli, acquisiti per maternità surrogata o per adozione, il salto è grande.

Attenzione a combattere la discriminazione creando altre discriminazioni. I movimenti, per essere credibili, dovrebbero esporre validi argomenti sul fatto che la scelta omosessuale di far nascere un bambino non sia, a sua volta, causa di ulteriori discriminazioni, queste sì, proprio nei confronti dei loro stessi figli, in relazione ai bambini nati in una famiglia tradizionale. È evidente che la battaglia per contrastare la discriminazione dei padri non può tradursi nella discriminazione dei figli. In mezzo a questo fioccare di rivendicazioni di diritti, c'è anche chi si fa promotore, con buon folclore sensazionalistico, della richiesta di nuove forme di unioni coniugali, questa volta di tipo poligamico, sull'esempio dei principi famigliari propri di altre tradizioni. Chissà se il principio europeo della "libertà della vita privata e familiare" consente anche questo?

## Un bimbo non è un pesce rosso o un cucciolo di cane

di **GIANLUCA PERRICONE**

Il pensiero intriso di ipocrisia che si lottava a negare i diritti civili alle coppie di fatto - etero od omosessuali che siano - è stato superato dopo l'approvazione della cosiddetta Legge Cirinnà.

C'è però un limite oltre il quale non è giusto (e, mi si consenta, neppure "naturale") andare. E l'ex governatore della Puglia, Nichi Vendola, costituisce solo l'obiettivo dal cognome altisonante per chi quel limite non è disposto ad oltrepassare. Non è questione di "volgarità degli squadristi della politica", come dice il capo di Sel. Ma non è neppure credi-



bile che quella di Vendola e del suo compagno costituisca "una scelta e

stessa ed è composta da tre elementi fondamentali: uno sperma maschile,

un percorso che sono lontani anni luce dall'espressione "utero in affitto". Se non piace il termine "utero in affitto", vogliamo definirlo "gravidanza commissionata"? O, se piace di più, "maternità per conto terzi"?

La sostanza è la

un utero femminile che lo ospita, un portafoglio che si apre per acquistare poi la creatura che nasce.

Sostiene l'ex governatore pugliese che il bambino "è figlio di una bellissima storia d'amore, la donna che lo ha portato in grembo e la sua famiglia sono parte della nostra vita". Non appartenendo agli squadristi di cui sopra, ci permettiamo però di evidenziare che questa è una sorta di storia d'amore di gruppo il cui frutto (appunto il bambino) si ritrova ad essere considerato alla pari di un pesce rosso o di un cucciolo di cane: acquistato e portato a casa dai "nuovi" padroni. Ritengo che riconoscere i di-

ritti civili sia una cosa, l'adozione di un bimbo sia un'altra: soprattutto se poi questo avvenga "a pagamento" perché le leggi della natura (contro le quali, ancora, si può ben poco...) altro prevedono.

Ha scritto Vendola sul proprio profilo Facebook: "Quelli che insultano e bestemmiano nei bassifondi della politica e dei social network mi ricordano quel verso che dice: "ognuno dal proprio cuor l'altro misura" (anche se capisco che citare Dante non faccia audience)". Il Sommo Poeta, però, mai poteva pensare che quel cuore si sarebbe potuto misurare con il costo dell'altrui grembo.

di **DANILO TURCO**

L'Unione europea e il Principato di Monaco hanno siglato un nuovo accordo in materia di trasparenza fiscale. Tale intesa rappresenta un successivo passo in avanti nella lotta contro l'evasione fiscale. L'accordo prevede nel 2018 lo scambio automatico, tra Monaco e gli Stati membri, delle informazioni sui conti finanziari dei loro residenti. Questi dati saranno raccolti dal primo gennaio 2017. La formale sottoscrizione di questo nuovo accordo è prevista prima dell'estate, una volta che il Consiglio avrà autorizzato tale firma su proposta della Commissione. L'accordo evidenzia la volontà politica del Principato di Monaco di progredire verso una maggiore trasparenza fiscale. Pierre Moscovici, Commissario europeo per gli affari economici e finanziari, fisco e dogane, afferma che "questo accordo rappresenta l'inizio di una nuova Era nei rapporti tra Monaco e l'Unione europea. Noi condividiamo il medesimo obiettivo, combattere la frode a beneficio dei contribuenti onesti. Tale accordo

## Trasparenza fiscale: nuovo accordo tra Unione e Principato di Monaco



concretizza il nostro obiettivo in modo equo ed efficace".

Jean Castellini, Consigliere economico e finanziario del governo del

Principato di Monaco, ha indicato che "questa sigla costituisce un nuovo

esempio di politica gestita da Monaco al fine di contrastare l'evasione e la frode fiscale internazionale, onorando l'impegno di concludere accordi, in materia di scambio di informazioni, nel rispetto degli standard internazionali sviluppati dall'Unione europea e dal Forum mondiale dell'Ocde."

All'interno del quadro del nuovo accordo, gli Stati membri riceveranno i cognomi, gli indirizzi, i numeri di identificazione fiscale e le date di nascita dei loro residenti che hanno dei conti presso il Principato di Monaco. Tra le altre informazioni condivise vi sarà anche il saldo di questi conti. La procedura prevista è conforme alla nuova normativa mondiale dell'Ocde e del G20 sullo scambio automatico di informazioni. L'incremento nella condivisione delle informazioni di questo tipo consentirà alle autorità di contrastare più efficacemente le frodi, fungendo contemporaneamente da deterrente per coloro i quali ambiscono a occultare capitali all'estero. L'Unione europea ha firmato accordi simili l'anno scorso con la Svizzera, San Marino, il Liechtenstein e nel 2016 anche con Andorra.

## Con l'A3 incompiuta Renzi punta ad un altro trofeo

di **GIOVANNI ALVARO**

"Fatevi fare una pubblicità progressiva. Come sembrava impossibile concludere la Variante di valico, so che non ci crederete, ma il 22 dicembre inaugureremo la Salerno-Reggio Calabria". La dichiarazione del parolaio fiorentino avviene dinanzi alla stampa estera convocata per rendicontare le "prodezze" collezionate in due anni di balze macroscopiche. All'annuncio sull'autostrada A3 la sala piena di giornalisti stranieri è letteralmente esplosa in una fragorosa risata.

Certamente quella risata è stata provocata da lustri di luoghi comuni, sparsi a piene mani su quella infrastruttura, presentata come l'emblema dello sperpero meridionale e come un'opera infinita stante, si diceva mentendo, ben 50 anni di costruzione (i lavori per rimodernare la miserabile strada "regalata" ai terreni meridionali, nel 1972, sono iniziati nel 1995). Noi però, che

viviamo in Calabria, e conosciamo le difficoltà per collegarci col resto del Paese, non abbiamo riso affatto perché se Matteo Renzi non stava mentendo, riconfermando il proprio dna di grande ballista (l'esempio più eclatante è quello riferito alle tasse che continuano ad aumentare mentre lui dice che diminuiscono), la cosa poteva essere molto più grave per cui ci sono sembrate fuori luogo gli osanna dei vari esponenti della Regione che si sono dilettrati a twittare finalmente #coseconcrete.

Ci ha tolto ogni dubbio, portandoci a sapere che Renzi intende inaugurare solo i tratti di autostrada già completati o che saranno completati entro novembre prossimo, lasciando fuori decine di chilometri del programma di ammodernamento che, quindi, non sarà più completato, il nuovo presidente dell'Anas, Gianni Vittorio Armani, che ha dichiarato (forse spinto a farlo per constatare l'effetto che produce) che non c'è bisogno di "rifarla ancora progettando

altre varianti per lavori che non sono più decisivi", perché avrebbe comportato "spese eccessive e in fondo anche inutili".

L'ultimo lavoro, da cinque anni ad oggi, è quello in corso a Mormanno-Laino Borgo mentre si lasciano, così com'erano nel 1972 (cioè 44 anni fa) oltre 50 chilometri di tracciato che viene considerato inutile, ma che è caratterizzato da due corsie strette rispetto a tutte le altre autostrade d'Italia, senza corsia di emergenza e con curve insidiose. "Il Mattino" di Napoli scrive che: "il Governo Renzi ha rinunciato a lavori programmati ma mai avviati per oltre 2 miliardi di euro". Si tratta di 10 chilometri nel massiccio del Pollino, ai quali vanno aggiunti 21 chilometri nel tratto Cosenza Sud-Altilia Grimaldi, di altri 11 chilometri tra Pizzo e Sant'Onofrio e infine di altri 10 chilometri tra Villa San Giovanni e Reggio Calabria. Scompaiono diversi svincoli, tra i quali quello concordato per Laureana di Borrello e quello rivendicato

da tutti i comuni aspromontani a Sant'Eufemia d'Aspromonte. Si tratta di opere per 2,3 miliardi di euro che sono state cancellate per spostare i fondi su altre opere al Nord del Paese.

Ecco cosa si inaugura il 22 dicembre ed ecco cos'è la spending review per il Robin Hood fiorentino che, però, toglie ai poveri per dare ai ricchi, né più e né meno di quanto fatto dai suoi degni predecessori (Mario Monti ed Enrico Letta) voluti e santificati dall'Europa dei burocrati a trazione tedesca, che già avevano dirottato nei trafori delle Alpi quel poco che era stato investito nel progetto Ponte sullo Stretto di Messina (a proposito, Papa Francesco che adora i ponti, perché non ha detto nulla sulla cancellazione di un'infrastruttura indispensabile almeno per rompere l'isolamento di

interi popolazioni sicule, calabre e lucane, e fondamentale per il loro sviluppo).

Renzi, infine, può fare a meno dal venire ad inaugurare un'opera monca perché, con le sue slide, può farlo tranquillamente da Roma (a lui interessa di più la proiezione mediatica). Eviterà di prenderci in giro rafforzando in noi il giudizio di ballista, ciarlato e parolaio e, dulcis in fundo, di nemico del Mezzogiorno d'Italia che, al di là di Napoli, letteralmente sconosce.



Concessione Ministeriale  
per la Circostrizione  
dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

### Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì  
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

[www.ivgroma.com](http://www.ivgroma.com)  
[roma.benimobili.it](http://roma.benimobili.it)

# Dalle ruspe di Calais sorge la nuova Europa

di CRISTOFARO SOLA

Calais la polizia sta procedendo allo sgombero della cosiddetta "giungla", la bidonville messa in piedi negli anni per ospitare, sotto ripari di fortuna, la massa di immigrati in transito verso l'Inghilterra. L'azione di forza è conseguenza indiretta dei risultati dell'ultimo vertice europeo che hanno premiato il governo britannico riconoscendogli il diritto d'impedire l'ingresso nel proprio Paese ai migranti indesiderati. Ma è anche una mossa politica del governo di Parigi in vista del non lontano appuntamento elettorale per la scelta del futuro presidente della "Republique". Nella regione del Nord-Passo di Calais il partito di Marine Le Pen raccoglie uno straordinario consenso proprio sulle proposte mirate a frenare l'invasione migratoria. Adesso che la situazione è al limite del collasso il gabinetto della sinistra progressista di Manuel Valls ne scopre il potenziale deflagrante in termini di voti e decide di correre ai ripari azionando la leva securitaria. Ma la decisione presa a Parigi non è isolata, essa è in linea con la scelta presa dalla maggioranza dei paesi partner dell'Unione di fare muro contro l'esplosione del fenomeno migratorio.

Si potrebbe dire che l'Europa abbia deciso di fare l'Europa, a partire dalla difesa dell'integrità e della sicurezza dei suoi territori. Questa presa di coscienza dovrebbe essere



salutata con favore anche in Italia dove da tempo si lamenta l'incapacità della Ue di fare passi avanti in direzione dell'unità politica dell'Unione. È significativo che l'Europa riconosca di non essere soltanto mercato e regole ma anche altro: ragione e identità. Dovremmo esserne felici, invece in Italia, dove imperversa la fede cieca nel multiculturalismo, la maggioranza politica che ci governa

gira con il lutto al braccio, biascicando di un'imminente "fine dell'Europa". I menagrammi acquattati nei palazzi del potere vaticinano di un'apocalisse pronta a scatenarsi per colpa degli altrui reticolati. Ancora una volta questa mala pianta di metastori prova a raccontare una realtà rovesciata. Starnazzano come oche del Campidoglio per la distruzione di qualcosa - lo spirito europeo - pro-

prio nel momento nel quale quel qualcosa inizia ad avere un'identità definita. Piuttosto che abbaiare alla luna i nostri leader dovrebbero smetterla di fare demagogia e prendere in seria considerazione opportuni piani di difesa per impedire che la massa umana in movimento si riversi in Italia.

Il nostro Paese, per la sua particolare collocazione geografica, ha al-

meno tre punti deboli d'accesso: il Canale di Sicilia, la Venezia Giulia e la costa adriatica della Puglia. Non bisogna essere dei geni per intuire che, chiusa la rotta balcanica, gli immigrati potrebbero ritentare la sorte sui barconi dalla Libia, oppure, attraversando la Croazia, passare il confine a Gorizia o rischiare, dalle coste dell'Albania e della Grecia, la traversata dell'Adriatico per approdare sulle spiagge del Salento, come accadde 25 anni orsono ai tempi della prima grande ondata migratoria dai paesi dell'ex-blocco sovietico. Morale della favola: se non si interviene per tempo potremmo assistere a breve a un'invasione in piena regola del nostro Paese.

Matteo Renzi e Angelino Alfano perseverano nel loro delirio: sono ancora convinti d'imporre agli altri partner una visione del futuro d'Europa che la maggioranza dei paesi Ue rifiuta con fermezza. Il disvelamento di questa banale verità conduce i nostri patetici governanti ad assumere i toni tragici del cupio dissolvi: l'Europa è morta, è tutto finito. Ma dove hanno la testa? Il fatto che la posizione italiana sia stata bocciata non vuol dire che il mondo sia crollato. Se funerale deve essere celebrato è al buonismo dell'accoglienza illimitata, figlio prediletto dell'ideologia cattocomunista. Comunicateci giorno e ora delle esequie, sarà nostro gradito dovere, e fonte di convinta soddisfazione, scortare la salma al luogo della sua definitiva sepoltura.

di PAOLO DIONISI

Ora che il Consiglio Supremo di Difesa, presieduto dal Presidente della Repubblica, ne ha autorizzato la missione, i reparti scelti delle Forze speciali italiane termineranno nei prossimi giorni gli ultimi preparativi e saranno pronti per l'operazione Libia. I nostri "rambo" potranno condurre azioni militari, anche coperte dal segreto, con il coordinamento degli agenti dell'intelligence italiana già schierati in terra libica. Oltre alle truppe speciali dei marò del "Comsubin" e dei parà del "Col Moschin", il dispositivo italiano per la Libia prevede la portaelite Cavour della Marina che già opera in attività di perlustrazione davanti alle coste di quel Paese, a cui si aggiungeranno i due sommergibili della classe Todaro, un aereo cisterna e i Tornado di stanza a Trapani-Birgi.

L'intervento italiano si colloca nell'ambito della missione militare internazionale di supporto alle autorità libiche contro i terroristi di Daech, alla quale partecipano anche Stati Uniti, Regno Unito e Francia. Il comandante del contingente internazionale potrebbe essere il generale italiano, Paolo Serra, attuale consigliere militare dell'inviato speciale delle Nazioni Unite per la Libia Martin Kobler. Nelle prossime ore i parlamentari dell'assemblea di Tobruk dovrebbero finalmente votare, dopo una serie di rinvii, la fiducia al nuovo governo di unità nazionale, che nasce con l'obiettivo di stabilizzare il Paese, arrestare le violenze tra bande, far ripartire l'economia libica e arginare l'avanzata dei terroristi jihadisti. L'accordo per il governo di unità nazionale era stato firmato a Skhirat, in Marocco, lo scorso 17 dicembre, dai rappresentanti delle diverse fazioni libiche e dei governi di Tobruk e Tripoli, che si sono combattute da sedici mesi in un conflitto che ha gettato la Libia nel caos e spalancato le porte all'avanzata di Daech. I 17 Paesi sponsor dell'intesa libica si erano trovati pochi giorni

## L'incognita libica



prima della firma di Shikrat alla conferenza di Roma insieme all'inviato speciale dell'Onu Martin Kobler.

Di intervento militare di forze straniere in Libia contro lo Stato Islamico si parlava ormai da diversi mesi. Fino ad ora si era preferito attendere per evitare che la presenza di soldati stranieri potesse aggiungere ulteriore instabilità ad una situazione esplosiva di suo. La precondizione per l'invio di soldati era legata alla formazione di un governo di unità nazionale che sostituisse l'esecutivo di Tripoli, formato da una coalizione di gruppi islamisti, e quello di Tobruk, fin qui il solo ad essere riconosciuto internazionalmente.

In Libia, nella zona di Bengasi, sono presenti, in tutta segretezza, da mesi le teste di cuoio francesi, come pubblicato nei giorni scorsi in un reportage dal quotidiano Le Monde. Il distaccamento di "forze speciali" del Secondo Reggimento Paracadutisti della Legione Straniera insieme agli incursori della Marina ammonterebbe a 150 unità e sarebbe dislo-

cato presso la base aerea Benina, a 19 chilometri da Bengasi, dove i francesi hanno stabilito un "comando di coordinamento" per le operazioni con l'esercito libico del generale Haftar. Insieme ai militari operano gli agenti arabisti della Direction générale de la sécurité extérieure (Dgse), il servizio segreto per l'estero della Francia, che conoscono molto bene la Libia dai tempi dell'intervento della Nato contro Gheddafi. I soldati francesi sarebbero intervenuti a Bengasi nei mesi scorsi in appoggio all'offensiva lanciata dalle truppe di Haftar contro le forze islamiste tripolitane e avrebbero guidato sul terreno con puntatori laser l'attacco aereo americano sulla città di Derna, lo scorso novembre, nel quale venne ucciso Abu Nabil al-Anbari, uno dei leader di Daech.

Aerei caccia francesi sorvolano costantemente i cieli libici in missioni di ricognizione e la Francia ha allestito una base militare d'appoggio logistico nel nord del Niger al confine con la Libia. Oltre ai soldati francesi, i nostri uomini troveranno

gli uomini dei reparti speciali statunitensi e britannici che da diversi mesi hanno svolto attività di intelligence, raccolto informazioni sulla struttura e il funzionamento dello Stato Islamico e mappato le reti delle loro attività.

Il 19 febbraio scorso caccia americani hanno compiuto un bombardamento mirato a Sabrata, a ovest di Tripoli, per colpire alcuni miliziani accusati di aver partecipato agli attacchi terroristici dello scorso anno in Tunisia, al Museo del Bardo e al resort di Susa. I jihadisti eliminati stavano pianificando altre azioni terroristiche in Tunisia. Nel bombardamento sono rimasti uccisi anche alcuni ostaggi, tra i quali due diplomatici serbi, da mesi nelle mani dei terroristi islamici. L'avanzata dei terroristi di Daesh in Libia è coincisa con l'aggravarsi della situazione politica interna; il paese è piombato in uno stato di anarchia dopo le elezioni politiche del 2012, le prime dopo la caduta del vecchio regime. L'incapacità di gestire la transizione del dopo Gheddafi per la litigiosità delle fazioni politiche e dei gruppi militari, che ha fatto tornare a galla vecchie ruggini territoriali e ha prodotto clan e bande locali più o meno grandi ma armate e violente, ha fatto precipitare il paese, tra i più ricchi al mondo per riserve e giacimenti di idrocarburi, in un caos totale e in una situazione economica disastrosa.

Anche l'adozione nel maggio del 2013, da parte del Congresso generale nazionale libico della legge sul cosiddetto "isolamento politico" ha contribuito ad acuire la tensione. Il provvedimento, richiesto dalle milizie armate che avevano abbattuto Gheddafi, prevedeva la esclusione per dieci anni dalle cariche pubbliche per tutte le persone accusate di aver servito il regime di Gheddafi, sin dal 9 settembre 1969, primo giorno del Colonnello al potere, fino alla sua caduta, il 23 ottobre del 2011.

Secondo molti, l'adozione della legge di isolamento politico era stato

il motivo principale dietro la partizione de facto del paese, tra Tripoli e Tobruk, e lo stato conseguente di anarchia.

Daech ha saputo dunque sfruttare tutti i punti deboli all'origine del fallimento della nuova Libia e ha conquistato terreno, arruolando ex ufficiali di Gheddafi e radunando giovani jihadisti tunisini che avevano combattuto nelle fila dell'Isis in Iraq e Siria. Nel febbraio 2015 i miliziani del Califfo in Libia sono apparsi per la prima volta sul web, diffondendo le drammatiche immagini dell'esecuzione di 21 cristiani copti egiziani. Dalla città di Derna, da dove sono partiti, i jihadisti si sono allargati fino ad issare la bandiera nera sulla città costiera di Sirte, città natale del clan Gheddafi, e sulle aree circostanti.

Il califfato in Libia ha attratto un numero crescente di jihadisti, provenienti in particolare dal nord Africa - Tunisia e Algeria soprattutto - e ha potuto contare su ingenti fondi, provenienti dall'estrazione e dalla vendita dei barili delle raffinerie petrolifere, che numerose sorgono intorno a Sirte. I miliziani di Daech puntano ora a conquistare i porti di Al Sidra e di Ras Lanuf, i più grandi terminal petroliferi del Paese, che assicurerebbero ai terroristi enormi vantaggi. Poche settimane orsono solo l'intervento aereo ha potuto respingere l'assalto jihadista ai cancelli del porto di Al Sidra.

Per vincere Daech in Libia sarà però fondamentale il coinvolgimento delle popolazioni locali. I soldati della coalizione internazionale, e primi tra tutti gli Italiani, dovranno evitare a tutti i costi di apparire agli occhi dei Libici come nuovi colonizzatori. Da questo punto di vista, le minacce lanciate contro l'Italia da uno dei leader di al Qaida nel Maghreb islamico, Abu Ubaydah Yusuf al-Anabi, sono indicative di un clima sempre più rovente. Il terrorista ha accusato il nostro Paese di voler "occupare Tripoli" in una nuova crociata contro l'Islam.

# bassafermentazione

*Ristorante - Brasserie*

*A 300 metri dai Musei Vaticani*

**HAMBURGER  
PATATINE  
HOT DOG  
FRITTI  
PRIMI PIATTI  
SECONDI PIATTI  
e tanto altro!**



*birra e cucina*  
beer and food

*Via Ostia, 27/29 - Roma*

☎ 06 39734375 - 337 745845



**APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE**

di MAURIZIO BONANNI

“Remember”! Ricordati! Ma che cosa significa ricordare quando si è affetti da demenza senile e si ha 90 anni, all'incirca? Il film omonimo, diretto dal regista canadese Atom Egoyan, con Christopher Plummer (nel ruolo di Zev, o lupo in tedesco) e Bruno Ganz (nelle vesti di Max) come protagonisti, è una sorta di matryoshka in cui i caratteri dei personaggi non sono mai quelli che appaiono. Sfilato il primo carattere di facciata, si scopre il secondo, e così via. Fino al nocciolo, in cui ha termine l'operazione-verità. E quanto può costare in energia, dolore e sofferenza tutta questa spogliazione progressiva? Moltissimo. Soprattutto quando si è passati, con uno sforzo sovraumano di mimesi, da una data forma al suo esatto opposto. E tutti questi per-

# “Remember”, in memoria della vendetta

sonaggi in uno solo sono a loro modo marionette del destino-matryoshka individuale, per cui si è, contemporaneamente, vittime, carnefici e musicisti. Remember è la storia dell'ultimo passo cronologico dell'eredità di Simon Wiesenthal e della sua caccia ai nazifascisti, macchiatisi di orrendi crimini contro l'umanità, sfuggiti al processo di Norimberga.

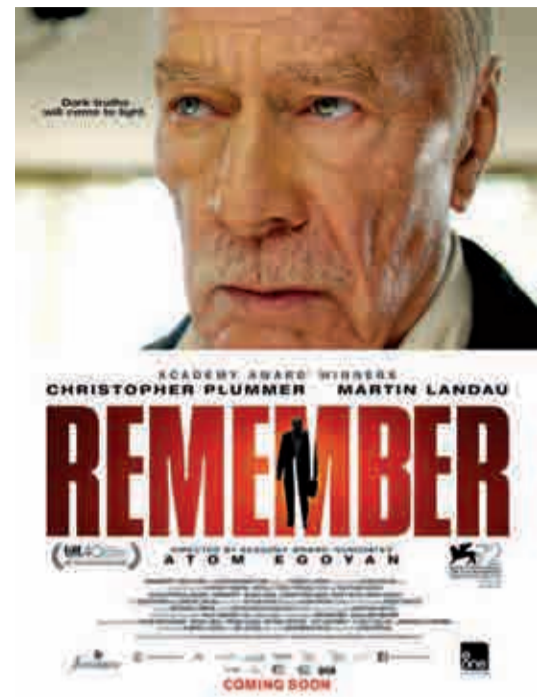
Ma, a 70 anni dalla fine della guerra, che cosa significa seguire le tracce di chi, se fosse ancora vivo, sarebbe a un passo dalla tomba? E infatti, l'inseguimento rocambolesco di Remember passa attraverso i cronari, per concludersi in una benestante villetta in legno di un buen

retiro della provincia americana. La storia è quella di due anziani ebrei internati ad Auschwitz che si incontrano, ormai novantenni, nella stessa casa di riposo in cui sono ricoverati. Max, il primo di loro, lucidissimo, vive su di una sedia a rotelle per una gravissima insufficienza polmonare. Il secondo, Zev, è affetto da demenza senile e ha appena perduto la moglie Ruth. Quest'ultimo riceve mandato dall'amico di uccidere l'SS-Blockführer (uno dei responsabili delle camere a gas del campo di sterminio) nazista che aveva annientato le loro rispettive famiglie.

Max ha organizzato alla perfezione la missione di Zev, sincronizzando spostamenti, pernottamenti

negli alberghi e l'acquisto di una potente arma, una supermoderna Glock, per uccidere il nazista sopravvissuto. Solo che Max ha un problema a più incognite da risolvere. In primo luogo, quattro diversi indirizzi per uno stesso cognome - Rudy Kurlander - corrispondenti ad altrettante persone diverse. Secondariamente, deve fare affidamento sulla mente labile di Zev che dimentica spesso dove e, soprattutto, il perché si trovi in un determinato posto. Sicché, Max annota i vari passaggi in una sua lunga e minuziosa lettera manoscritta, dando istruzione a Zev di depennare strada facendo le cose già fatte. L'unico collegamento tra i due resta il telefono fisso, dato che entrambi non usano il cellulare. Che succede se Zev, dopo un lungo calvario di errori, arriva al terzo indirizzo e scopre non solo che il potenziale assassino ha reso l'anima a Dio, ma ha lasciato dietro di sé addirittura un figlio fanatico nazista che lo aggredisce assieme al suo cane lupo?

E come fa Zev, che sembrerebbe non aver mai visto un'arma in vita sua, a centrare in pieno il cane mentre spicca il salto per azzanarlo e subito dopo ad abbattere con due colpi secchi, uno diritto al cuore e l'altro in piena fronte, l'aiutante sceriffo neonazista? Chi è Zev? E chi è davvero colui che sta braccando? La soluzione la dà



l'ultima sequenza, quando i due nemici giurati, ormai novantenni, si incontrano. Testimoni del dramma, il figlio di Zev (che è riuscito disperatamente a rintracciarlo inseguendolo per tutti gli States, dopo che l'anziano padre era evaso dalla casa di cura senza più dare notizie di sé), e due donne, la figlia e la giovane nipote di Rudy Kurlander, che apprendono pietrificate le orribili verità del vissuto di Zev e di Rudy, fino allora rinchiusi nel sarcofago di Auschwitz e dell'Olocausto. Adatto soprattutto ai giovani che non sanno e a quelli molto in avanti con l'età che hanno forzatamente dimenticato.



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

**Polizza Attività.**

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

**Polizza Casa e Famiglia.**

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

**Polizza Infortuni.**

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

**Polizza RC Professionale.**

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



**CPS**  
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini